

**SUSSIDIO DI ANIMAZIONE
SPIRITUALE
PER IL CAMMINO UNITARIO
DELL'ISTITUTO**

Scheda n. 3

giugno-luglio 2005

**“RENDIAMO GRAZIE
AL SIGNORE NOSTRO DIO”
(Eucaristia, azione di grazie per
eccellenza)**

(da utilizzare per il Ritiro spirituale mensile o in
altro momento di formazione della Comunità)

1. Nella Messa è racchiuso tutto il bene della Chiesa, si riassumono tutti i misteri della vita di Cristo, il quale è realmente presente vivo e vero in corpo, sangue anima e divinità. La ricchezza della Messa non è traducibile in una sola parola, per questo nel corso dei secoli **ha avuto vari nomi** che non si escludono, ma si integrano. Ogni nome evidenzia un aspetto dell'inesauribile e ineffabile mistero. Con “*Cena del Signore*” (1 Cor 11,20) s'indica la cena istituita da Gesù prima della sua morte e presieduta dopo la risurrezione. Con “*Frazione del pane*” (At 2,42.46,20,7.11) si evidenzia il gesto col quale il Signore liberamente spezzò il pane del suo corpo per donarlo ai discepoli. “*Messa*” è certamente il nome più comune con cui si evidenzia il congedo (di-missio); infatti, nella celebrazione esistevano due congedi, quello dei catecumeni, dopo la liturgia della parola, e quello a conclusione della celebrazione. Tra gli altri nomi ricordiamo: *Sinassi, Santa Liturgia, Mistero Pasquale, Memoriale*.

2. **Ci soffermiamo**, in particolare, **sul nome “eucaristia”**, quello di gran lunga più usato nella lettera Circolare “*Con sant’Annibale nell’anno dell’eucaristia*”. Il termine “*eucaristia*” viene direttamente dall’ultima cena quando Gesù prese il calice e “*rese grazie/εύχαριστήσας*”.

Con questo vocabolo si indica in primo luogo la “Preghiera eucaristica”. Lo stesso termine designa l’intera azione rituale e “il pane e il vino” sui quali è stata pronunciata la “preghiera di azione di grazie”. Molti fedeli col termine “eucaristia” intendono comunemente il pane e il vino consacrati.

La riforma liturgica ha rimesso al primo posto la “preghiera eucaristica” e conseguentemente la celebrazione, di cui i doni del pane e del vino consacrati/eucaristicizzati sono il frutto. L’eucaristia non si esaurisce quindi nella sola consacrazione, ma abbraccia l’intera celebrazione. Il Prefazio è certamente un momento privilegiato del rendimento di grazie; infatti, fin dal suo inizio l’assemblea è invitata a “rendere grazie al Signore”. L’azione di grazie è sempre diretta al Padre per il dono del Figlio, per le grandi opere da Lui compiute, specialmente per il mistero della morte e risurrezione, riassuntivo di tutti i benefici compiuti da Dio in nostro favore. L’Eucaristia abbraccia l’esistenza coinvolgendo Dio e uomo. L’azione di grazie è “fonte e culmine” che investe tutta la vita e si deve dilatare in ogni momento e luogo della giornata. *“L’eucaristia è davvero uno squarcio di cielo che si apre sulla terra ... dà impulso al nostro cammino storico, ponendo un seme di vivace speranza nella quotidiana dedizione di ciascuna ai propri compiti”* (Ecclesia de Eucharistia N. 19, 20). *L’eucaristia celebrata e*

adorata è il cuore della nostra vita (cfr Cost N. 64), racchiude tutto il bene spirituale della chiesa, alimenta la comunione con Cristo divino fondatore dell'Istituto e centro della nostra vita (cfr Direttorio N. 53). “L'eucaristia è per noi Figlie del Divino Zelo sorgente e forma di vita, stimolo e impegno, che continuamente ci rigenera ... ogni giorno ne scopriamo la ricchezza e la viviamo nel quotidiano cammino della nostra vita” (Documento N. 5 “Eucaristia: sorgente di Vita per la Figlie del Divino Zelo”, 2000, p. 6).

3. L'eucaristia, rendimento di grazie (=εὐχαριστία), è azione tipica ed esclusiva di Gesù¹. Noi, per sua esplicita volontà, ci uniamo a Lui per ringraziare il Padre. Il vangelo ci assicura che il rendimento di grazie può essere fonte di salvezza, ma anche motivo di condanna. **Non basta il formale esterno rendimento di grazie**, ma si esige un coerente atteggiamento interiore. Infatti, nel rapporto con il Signore, la capacità eucaristica indica la maturità di fede del credente il quale riconosce che “tutto è grazia”. La fede cristiana è costitutivamente eucaristica e solo chi rende grazie fa l'esperienza della salvezza cioè dell'azione di Dio nella propria vita. E, poiché la fede è relazione personale di un'intera esistenza con Dio, la dimensione dell'azione di grazie non riguarda solo la forma di certe preghiere da fare,

¹ Mt 15,36; 26,27; Mc 14,23; Lc 22,17; Gv 6,11.23; 11,41.

ma deve arrivare ad impregnare tutta la nostra persona fino ad essere l'espressione vera del rendimento di grazie come chiede S. Paolo "siate eucaristici!" (Col 3,15). Il Vangelo ci ricorda che l'eucaristia può risuonare perfino sulle labbra del fariseo presuntuoso². In questo caso la presunzione, la sproporzionata e falsa considerazione di noi stesse assieme al disprezzo degli altri stravolgono la grandezza dell'eucaristia. L'azione di grazie, quando non è preceduta e accompagnata da convinta e sincera umiltà, diventa un controsenso, non raggiunge il suo scopo, cioè l'unione con Dio e con i fratelli, anzi si trasforma in occasione di condanna. Dio non gradisce l'eucaristia disgiunta dalla misericordia e dalla confessione delle proprie colpe.

4. Da soli **non sappiamo rendere grazie**³. La "Preghiera eucaristica" ci insegna che:

- a) la persona di Gesù è il *primo motivo* del nostro ringraziamento. Egli facendo della volontà del Padre il suo cibo, ha rivelato il volto invisibile di Dio, ci ha amato sino alla fine e ci ha redento. Nel mistero pasquale dell'amatissimo Figlio il Padre ci ha detto e dato tutto. Ci ha chiamato a far parte del nuovo

² Lc 18,11.

³ Cf. *Con Sant'Annibale nell'anno dell'Eucaristia*, n. 24.

Israele divinizzandoci per mezzo del sacramento dell'iniziazione cristiana;

- b) il *secondo contenuto* dell'Eucaristia è la domanda del dono dello Spirito Santo, promesso dal Signore ed effuso visibilmente sulla Chiesa nel giorno di Pentecoste. Con questo dono si compie ogni santificazione, è portata a perfezione l'opera del Figlio e i battezzati sono riuniti in un sol corpo;
- c) il *terzo cardine* dell'azione di grazie è il ricordo e la narrazione delle meraviglie compiute da Dio in nostro favore. Questo inizia nel Prefazio e si prolunga in modo particolare nel racconto dell'ultima cena, memoriale nel quale si rende presente ciò che si narra, nasce la lode, il ringraziamento, l'azione di grazie, vale a dire la restituzione del dono, e l'offerta;
- d) il *quarto elemento*, cui tutto è finalizzato e senza il quale l'azione di grazie si risolve in un vuoto e ipocrita verbalismo, è costituito dall'offerta del sacrificio col quale per mezzo del Figlio si restituisce al Padre tutto ciò che per mezzo del Figlio abbiamo ricevuto. Il pane e il vino, frutto della terra e del lavoro, rappresentano la nostra vita, ma soprattutto

contengono e ripresentano l'offerta redentrice di Gesù sulla croce. Solo unendoci ai sentimenti del Figlio e alla sua offerta, abbiamo vera eucaristia (cfr Costituzioni n. 10 e 11).

Anche dal punto di vista antropologico il rendimento di grazie non è facile, perché comporta il senso dell'alterità, la messa in crisi del proprio narcisismo, la capacità di entrare in rapporto con un "tu", infatti può rendere grazie solo colui che ha messo a morte l'immagine di sé per dare spazio, tutto lo spazio di sé al proprio Creatore e agli altri, che per noi, Figlie del Divino Zelo, si concretizza prima di tutto nella vita comunitaria con le sorelle che il Signore ci pone accanto.

L'azione di grazie, poi, scaturisce dall'evento centrale della nostra consacrazione a Cristo: il dono del Figlio Gesù, che Dio Padre nel suo immenso amore ha fatto all'umanità (cfr Gv 3,16), ci abilita al dono di noi stesse, alla consegna di tutte noi stesse alla Volontà del Padre, all'offerta oblativa di tutto il nostro essere per la messe bisognosa di tutto il mondo.

5. Il **calice** della salvezza è la risposta piena e adeguata che presentiamo al Padre per i suoi doni. Il calice a noi donato ritorna al Padre portando con sé la nostra vita.

Noi non abbiamo nulla da offrire a Dio, possiamo solo versare il nostro sangue per Lui. Liberati dal Salvatore, offriamo liberamente il nostro sangue per Lui senza pretendere nulla in cambio, se non la grazia di offrire il nostro sangue con Lui e per Lui: “il mio calice voi lo berrete”. Il nostro calice è l’obolo della vedova unito all’offerta di Colui che nella sua povertà offrì se stesso. In quest’anno del Fondatore noi rendiamo grazie per il “dono che è Cristo”. Infatti nel volto, nelle opere e nelle parole di Sant’Annibale risplende l’unico volto di Gesù perché la sua vita si è compiuta come un’eucaristia e pertanto con il salmista possiamo dire: davvero Dio è mirabile in tutti i suoi santi. Nel nostro Fondatore si è manifestata la compassione del Signore, l’unico Pastore dal cuore mite e umile, il Figlio, che continuamente si rivolge al Padre con forti grida e lacrime intercedendo per il gregge abbandonato.

6. Quando il **Fondatore** parla dell’azione di grazie si lascia guidare da alcuni eventi biblici sui quali abbiamo il dovere di soffermarci per seguirlo nella via della santità. L’episodio evangelico dei **10 lebbrosi**⁴ ci aiuta ad entrare nel mistero dell’eucaristia. Per essere salvati non basta invocare la misericordia, “Figlio di Davide, abbi pietà di

⁴ Lc 17,11-19

noi”, è necessario ritornare al Signore, fare eucaristia ai suoi piedi. Ogni grazia, compresa quella dei buoni operai e della canonizzazione del Padre Annibale, è mezzo e occasione per ritornare al Datore di ogni bene ed incontrarlo personalmente. È dall'eucaristia/incontro col Signore che nasce la missione. Il samaritano caduto col volto a terra fece eucaristia. Gesù allora gli disse: “Alzati e va’, la tua fede ti ha salvato”. Abbiamo l’obbligo del ringraziamento! Come?

- 1) Con la santità della vita;
- 2) Col meditare i divini benefici;
- 3) Con lodi, inni, Deo gratias. La gratitudine non consiste solo nel ringraziare Dio per i suoi benefici, ma nell’amarlo. La configurazione al Santo e l’impegno nell’essere santi operai ci rendono eucaristia vivente.

7. Il Padre ci indica **tre modelli veterotestamentari** sui quali soffermare la nostra personale meditazione. Mosé (Es 15,1-18)⁵, Debora (Gdc 5), Giuditta (Gdt 16,1-17)⁶. La gratitudine consola il cuore del Signore, mentre l’ingratitudine è motivo d’intima sofferenza. Eloquente a tal proposito il lamento del Signore: “Udite o cieli; ascolta o terra, perché il Signore dice: ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me” ...” (Is 1,2-30); “mi hanno reso male per bene” (Sal 34,12). Nel canto della vigna (Is 5,1-8) il Signore ci chiede:

⁵ Cf. *Liturgia delle Ore*, Lodi Sab. 1° Sett.

⁶ *Ib.* Lodi Merc. 1° Sett.

“Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto?” (Is 5,4). “O anime, se non potete fare cose grandi per Dio, o grandi penitenze, lodatelo e ringraziatelo. Lo stesso Signore ci dice per bocca del Profeta: “Chi offre il sacrificio della lode, questi mi onora” (Sal 49,23; cfr Documento XI Capitolo generale A/5).

Ma l'espressione più alta del rendimento di grazie che la creatura umana ha potuto rendere al suo Creatore è quello della donna eucaristica per eccellenza, Maria, la Madre. E' un rendimento di grazie che esprime col canto della sua vita, il Magnificat.

“Quando Maria esclama: “L'anima mia magnifica il Signore e il mio Dio esulta in Dio mio Salvatore”, ella porta in grembo Gesù: Loda il Padre “per” Gesù, ma lo loda anche “in” Gesù e “con” Gesù. E' precisamente questo il vero “atteggiamento eucaristico” ... Se il Magnificat esprime la spiritualità di Maria, nulla più di questa spiritualità ci aiuta a vivere il mistero eucaristico. L'Eucaristia ci è data perché la nostra vita, come quella di Maria, sia tutta un magnificat” (cfr Ecclesia de Eucharistia N. 58).

Per la meditazione e la riflessione personale oltre ai testi citati:

1. Eucaristia è azione di grazie: trovi differenza tra ringraziamento e rendimento di grazie? In che cosa? Quale la tua esperienza?
2. La mia vita, le scelte che faccio esprimono lode, rendimento di grazie, tensione alla santità?
3. Colgo ogni occasione della giornata per rendere grazie al Signore in ogni cosa, per meditare sui divini benefici e ringraziare, come ci ha insegnato il Padre Fondatore?

Per la condivisione in comunità

1. La gratitudine è un atteggiamento del cuore espressione della maturità della persona che è capace di riconoscere e apprezzare persone, cose, avvenimenti ... Come possiamo aiutarci per crescere nella gratitudine verso il Signore e tra di noi?

2. La celebrazione eucaristica di ogni giorno è la grande preghiera di rendimento di grazie. La viviamo con tale consapevolezza? Cosa fare perché tale dimensione prenda sempre più corpo e consapevolezza nella nostra vita e nelle relazioni con gli altri?